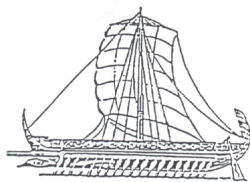


# GELA

## CENNI STORICI

Gela è uno dei centri più antichi della Sicilia. Nel secondo millennio a.C. la collina di Gela era abitata da popolazioni sicane. Nel 690 a.C. i greci di Rodi e di Creta, guidati da Antifemo ed Eutimos, fondarono la nuova colonia che prese il nome dal fiume Gela, che divenne in breve una delle più potenti città della Sicilia. Nel 580 a.C. i coloni di Gela fondarono Agrigento. Successivamente Gela allargò la sua sfera di influenza a tutta la Sicilia orientale. Il tiranno di Gela, Gelone, dopo aver vinto i Cartaginesi ad Imera nel 480 a.C., trasferì la capitale del suo dominio a Siracusa. Da questo momento inizia la decadenza di Gela, che venne distrutta nel 405 a.C. dai Cartaginesi. Ripopolata dal tiranno Timoleonle di Siracusa nel IV sec. a.C., venne definitivamente distrutta dagli Agrigentini, guidati da Finzia, nel 280 a.C. Nel 1233, sotto Federico II, la collina fu ripopolata e la nuova città si chiamò Terranova, nome che venne sostituito da quello antico e glorioso di Gela nel 1928.

## LA NAVE GRECA



imbarcazione triremi analoga a quella ritrovata nei fondali di Gela

### *Relitto di NAVE MERCANTILE GRECA del VI sec.a.C.- individuato nelle acque di Gela\**

A Gela, importante porto marinaro dell'antica Grecia, confluivano le merci pregiate provenienti dai mercati dell'Egeo e dell'Attica e proprio a Gela giunse in quel tempo una nave greca, la quale, forse per le cattive condizioni meteomarine, affondò davanti alle sue coste. La scoperta del relitto risale al 1988, e si deve a 2 subacquei locali, Gianni Occhipinti e Gino Morteo. Una lunga indagine archeologica durata circa 20 anni ha portato alla luce la struttura lignea dell'imbarcazione, il carico trasportato, e, frattanto, si sono stabilite strategie di recupero, restauro e musealizzazione.

Dopo quasi 2.500 anni, l'imbarcazione è stata individuata a 800 metri dalla costa, nel tratto di mare antistante l'emporio antico di Bosco Littorio. Con diverse campagne di scavo subacqueo è stato possibile recuperare la merce trasportata a bordo, ma anche studiare le caratteristiche strutturali di una nave mercantile, una delle poche, in così buono stato di conservazione, ritrovate nelle acque del Mediterraneo.

Dopo il recupero le delicate strutture lignee sono state trasferite nel laboratorio Portsmouth, in Inghilterra, e sottoposte al trattamento di restauro, utilizzando il metodo del PEG.

Dagli studi effettuati si è stabilito che l'imbarcazione naufragò a soli 800 metri dalla costa, prima di scaricare le merci nelle piccole botteghe, che dal porto, ubicato presso la foce del fiume Gelas, arrivavano fino alla località attualmente conosciuta con il nome di Bosco Littorio, dove è stata scoperta un'ampia porzione dell'insediamento commerciale. Dall'esame dei reperti che compongono il carico sembra che il naufragio sia avvenuto intorno al 480 a.c., probabilmente per un mutamento delle condizioni meteo-marine, che impedirono alla nave di raggiungere il porto di Gela. Il mercantile, che giaceva in una profondità di 5-6 metri, è un veliero dalla forma larga e tozza, che misura circa 20 metri di lunghezza, e quasi 7 metri di larghezza, realizzato nella tecnica a "guscio", con una struttura portante esterna costituita da un fasciame di tavole in pino chiaro. Le tavole erano legate da corde vegetali, passanti entro fori, e connesse mediante parti lignee cilindriche, poste ad intervalli regolari. La tecnica a "guscio", e "l'uso delle cuciture" erano conosciute fin dai tempi di Cheope (III millennio a.c.). Le tracce di tessuto rinvenute in corrispondenza delle giunture delle tavole e il rivestimento interno di pece avevano lo scopo di impermeabilizzare lo scafo, forse protetto esternamente da lamine di piombo.

La nave trasportava un carico costituito da beni di pregio (ceramica attica figurata e a vernice nera, ceramica laconica, oggetti in bronzo, e, inoltre, anfore vinarie e olearie) e da una grande quantità di vasi di produzione coloniale, la cui presenza consente di ipotizzare che il mercantile navigasse soprattutto lungo brevi tratti della costa siciliana e della Magna Grecia, effettuando numerosi scali nei vari empori, dove si svolgevano le operazioni di scarico e di carico della merce o della zavorra, utile a riequilibrare il peso della nave, come dimostrano le numerose pietre ritrovate sul relitto.

Altri oggetti offrono interessanti informazioni sulla vita di bordo. 8 cestini in fibra vegetali, con manico in legno, contenenti probabilmente derrate alimentari, erano destinati alla vendita, ovvero all'alimentazione dell'equipaggio, cui erano riservati i buoi, macellati e in quarti, trasportati a bordo, dei quali sono stati individuati i resti delle carcasse. Un amo e una fuseruola fittile da rete dimostrano che i marinai si cibavano anche di pesce, mentre le olle da cucina, le ciotole, le brocche e le lucerne con ampie tracce di combustione erano gli altri oggetti della vita quotidiana. Uno zufolo fittile serviva probabilmente ad impartire ordini ai

marinai durante il corso della navigazione.

Alle pratiche di culto che si svolgevano durante la navigazione, come ricordano Omero e Tucidide, potrebbero essere ricondotti 4 arule fittili a decorazione dipinta, un cinghialetto fittile, una statuetta lignea, di cui è stato rinvenuto il braccino, e la statuetta fittile di divinità seduta.

Tra gli ospiti della nave vi erano probabilmente un mercante, cui doveva appartenere uno stilo in osso, destinato ad incidere le tavolette di legno, spalmate di cera, utilizzate per redigere il giornale di bordo, e un personaggio di ceto elevato, forse proprietario di una fibula di argento ritrovata durante la campagna di scavo.

*Da "GHELAS" e da "LA NAVE GRECA ARCAICA" di Rosalba Panvini.*

Planimetria della nave greca.

